

UNCI" Unione Nazionale
Il Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

5 maggio 2015

L'Italicum arriva al traguardo con 334 sì

Ok alla riforma con voto segreto - Renzi: promessa rispettata, ora avremo lo stesso governo per 5 anni

ROMA

L'Italicum è legge. Con 334 sì, 61 no e 4 astenuti la Camera ha approvato la riforma elettorale. Un via libera con tutte le opposizioni fuori dall'aula in segno di protesta, che ora si appellano al Capo dello Stato, Sergio Mattarella. «Impegno mantenuto, promessa rispettata. L'Italia ha bisogno di chi non dice sempre no. Avanti, con umiltà e coraggio», rivendica su twitter Matteo Renzi. Il premier è soddisfatto. La maggioranza, nonostante il voto segreto chiesto dalle opposizioni, ha retto. Pesano però quei 61 «no». Un dissenso «ampio», sottolinea non a caso il leader di Area riformista Pier Luigi Bersani, perché va oltre i 37 deputati del Pd che già avevano apertamente manifestato la loro contrarietà, non partecipando la scorsa settimana ai tre voti di fiducia. In quell'occasione si oscillarono tra i 352 della prima votazione e i 342 dell'ultima, comunque superiore ai 334 ottenuti ieri. C'è chi ne gioisce. In particolare Scelta civica e i centristi di Area popolare che risultano così «determinanti».

Ma Renzi non sembra sorpreso del risultato. Che il numero dei dissidenti Pd aumentasse era dato per scontato. Anche perché alcuni parlamentari della minoranza, che avevano votato la fiducia, avevano già anticipato il loro voto contrario e lo hanno ribadito anche al momento delle dichiarazioni finali. Ai «no» vanno sommati poi anche quelli di alcuni deputati dell'opposizione che avevano deciso di restare in aula (il fittiano Francesco Saverio Romano e alcuni deputati del gruppo misto tra cui gli ex grillini di Alternativa libera) e presumibilmente anche di alcuni centristi (l'ex capogruppo di Ncd Nunzia De Girolamo non ne ha fatto mistero).

Maria Elena Boschi in aula non trattiene l'entusiasmo. Il ministro per le Riforme ringrazia i parlamentari che «ci hanno creduto in questi 14 mesi, quando tutti ci dicevano che era impossibile» e lancia la nuova sfida sulla riforma del Senato: «Ora avanti, non ci fermiamo!». Nell'opposizione qualcuno bolla quella di ieri come una «vittoria di Pirro».

Il Governo - sostiene il capogruppo di Fi Renato Brunetta - «al Senato non ha i voti, quindi casca tutto». Ma la partita sull'Italicum non ha certo rinvigorito l'opposizione e in particolare Fi. Lo si è visto già in mattinata quando alcuni deputati vicini a Denis Verdini e Raffaele Fitto non avevano seguito l'indicazione a non partecipare alle votazioni sugli ordini del giorno. «Abbiamo dato a Renzi la possibilità di dimostrare che ha la maggioranza anche senza la minoranza Pd», attacca il verdiniano Luca D'Alessandro, che in dissenso dal suo gruppo è rimasto in aula senza partecipare al voto finale.

La scelta dell'Aventino era però scontata dopo la decisione di formalizzare la richiesta di voto segreto. Il rischio che si ripetesse quanto già avvenuto in occasione delle prime votazioni sulle pregiudiziali di costituzionalità la scorsa settimana, era alto: allora il governo con il voto segreto, grazie al contributo di una trentina di «franchi soccorritori» tra le file dell'opposizione, ottenne 385 voti, scesi poi a 352 con la fiducia. Una riflessione che ha convinto anche il M5s ad abbandonare l'aula assieme a Sel e Fdi, Lega e Fi subito dopo le dichiarazioni di voto, durante le quali le opposizioni hanno attaccato duramente l'Italicum e soprattutto Renzi. Brunetta ha paragonato il premier a Honecker, il dittatore dell'ex Ddr. Gli ha risposto Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, che ha letto la dichiarazione di voto del capogruppo di Fi al Senato, Paolo Romani, quando gli azzurri votarono sì alla legge. «O Romani si sbagliava allora - ha attaccato Guerini - o si sbaglia oggi Brunetta, io non ho dubbi sulla risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

CORRELATI

Italicum è legge, ok della Camera con 334 sì a scrutinio segreto. Aventino delle opposizioni. Renzi: «Impegno mantenuto»

Il premio alla lista spinge al bipartitismo

Il governo tiene, opposizioni fuori Aula

Il Quirinale aspetta il testo Firma possibile già in giornata

«Azienda Italia pigra, sfrutti più il Qe»

Il premio alla lista spinge al bipartitismo

Le risposte alla Consulta: soglia minima del 40% per il «bonus» e mix lista bloccata-preferenze

ROMA

Il primo incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi nella sede del Pd (e l'ingresso del "Caimano" condannato e non più parlamentare a Largo del Nazareno era di per sé una notizia) risale al 18 gennaio del 2014. E l'Italicum che li cominciò a prendere forma, alla presenza di Gianni Letta e Denis Verdini da una parte e di Lorenzo Guerini e Luca Lotti dall'altra, arriva al traguardo dopo quattordici mesi con alcune modifiche che ne trasformano il volto. La legge elettorale approvata ieri in via definitiva - che entrerà in vigore, va ricordato, solo nel luglio del 2016 per permettere alla complementare riforma del Senato e del Titolo V di completare il suo iter - è un sistema a base proporzionale con premio di maggioranza per chi prende più voti: in questo il meccanismo è simile a quello del Porcellum bocciato dalla Consulta. Ma a differenza del Porcellum viene stabilita una soglia minima - ed è questo il primo punto sollecitato dalla Consulta - per ottenere il premio di maggioranza del 15%: 40% (nella prima versione dell'Italicum approvato alla Camera nel marzo del 2014 la soglia era al 37%). Se poi nessuno raggiunge il 40% si va al ballottaggio nazionale. In entrambi i casi la maggioranza alla Camera è di 24 deputati: sufficiente per governare, certo, ma non per eludere il normale dibattito parlamentare.

Questo del ballottaggio è stato il primo elemento strappato da Renzi a Berlusconi nella lunga trattativa sull'Italicum, ed è proprio il ballottaggio ad avvicinare il nuovo modello elettorale a quello ormai collaudato dal 1993 per i sindaci: un vincitore c'è in ogni caso, e con esso la governabilità e la stabilità per cinque anni. Un successo, per Renzi, se si tiene conto dell'avversione storica di Berlusconi e di Fi al ballottaggio, che ha sempre penalizzato il centrodestra nelle competizioni comunali anche quando il centrodestra era maggioranza nel Paese. Ma la vittoria più grande di Renzi è stata quella di aver convinto l'ex partner del Nazareno a dire sì al premio alla lista invece che alla coalizione. È questo, in prospettiva, l'elemento più rivoluzionario per la politica italiana: il premio alla lista, accompagnato dal divieto degli apparentamenti tra i partiti tra il primo turno e l'eventuale ballottaggio, incentiva il nostro frastagliato e turbolento sistema politico alla semplificazione estrema fino a lambire il bipartitismo di stampo anglosassone. Che cosa abbia spinto Berlusconi a far votare ai suoi nel gennaio scorso in Senato questa importante modifica, proprio lui che per vent'anni ha basato la sua competitività elettorale su una grande capacità coalizionale, è ancora oggetto di retroscena: di certo il patto del Nazareno è stato rotto da Fi subito dopo, quando Renzi ha portato Sergio Mattarella al Colle senza il consenso di Fi. Il premio alla lista costringerà probabilmente il centrodestra ad uno sforzo di riagggregazione dell'area moderata - come sostiene il centrista Maurizio Lupi - per tentare il sorpasso sul Movimento 5 Stelle, al momento l'unico partito che potrebbe sfidare il Pd nel ballottaggio. Per i piccoli partiti resta la possibilità di entrare alla Camera, dal momento che nell'ultima versione dell'Italicum la soglia è stata abbassata al 3%, senza tuttavia poter influenzare la formazione del governo.

Per ovviare all'altro punto bocciato dalla Consulta - ossia le lunghe liste bloccate del Porcellum - si è optato per un mix tra piccole liste bloccate (esplicitamente consentite dalla sentenza della Consulta) e preferenze. Il meccanismo è quello dei capilista bloccati e della doppia preferenza di genere per gli altri. Le 20 circoscrizioni elettorali sono suddivise in 10 collegi plurinominali, fatti salvi i collegi uninominali di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. In ogni collegio la lista dei candidati sarà corta, da 3 a 9 nomi, e il nome del capolista sarà scritto sulla scheda accanto al simbolo un po' come accadeva con il vecchio Mattarellum. Rispetto alla scheda del Mattarellum l'elettore troverà in più due righe vuote in cui potrà segnare due nomi, uno di un uomo e uno di una donna. Rispetto alla prima versione dell'Italicum, che prevedeva semplicemente liste corte bloccate, le candidature femminili sono incentivata anche con l'obbligo di alternanza tra i capilista: le donne non potranno essere meno del 40% in ogni lista. Il voto dei cittadini potrà tuttavia essere in parte "distorto" dalla possibilità delle pluricandidature (al massimo 10), una norma voluta dai partiti più piccoli per avere più garanzie di elezione dei propri dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

«Il capitalismo di relazione è morto»

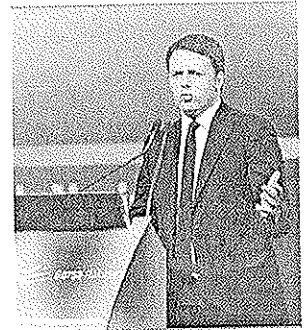
Renzi in Borsa: «Priorità assoluta per il governo una riforma che allinei le banche al resto d'Europa»

«Il capitalismo di relazione è morto: è un sistema che in Italia ha prodotto effetti negativi ed è arrivata l'ora di mettervi la parola fine». Non ha scelto un pubblico a caso il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per lanciare il proprio messaggio: di fronte a sé aveva ieri mattina molti banchieri e imprenditori che di questo sistema autoreferenziale fatto di «giornali, banche, fondazioni e partiti politici che hanno pensato di andare avanti tutti insieme, discutendo fra di loro» sono stati per lunghi anni protagonisti e che poco prima, al suo ingresso a Piazza Affari, lo avevano applaudito in maniera convinta. Incontrando per la prima volta la comunità finanziaria in Borsa, Renzi ha tenuto fede al suo proposito di cambiare il Paese, anche a costo di essere considerato «tranchant» o addirittura «arrogante o maleducato». Ha citato Gilbert Keith Chesterton ricordando «la democrazia è il governo dei maleducati, l'aristocrazia il governo degli educati male» e ha invitato le imprese, che pure ha riconosciuto essere «tessuto forte e vitale» per il Paese, a «tirare su l'ancora», ad avere il coraggio di aprirsi ai capitali esterni e anche stranieri per diventare parte di un sistema più ampio: aprirsi a un mondo che «chiede dinamismo e trasparenza», rinunciando a un controllo del 100% «per governare insieme ad altri soci un'azienda più grande».

«Questo paese ha un problema di classe dirigente e non soltanto di classe politica», ha ricordato il Premier, invitando gli imprenditori a «cambiare mentalità e consapevolezza» e a «fare la propria parte» per cambiare un sistema che «se non muore, muore l'Italia» e suscitando reazioni contrastate a margine. Se per Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, e per Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi, il capitalismo di relazione è «estinto da parecchio tempo» oppure «un retaggio del passato», l'amministratore delegato di UniCredit, Federico Ghizzoni, ha ammesso che il fenomeno non è «completamente morto», anche se «non rappresenta il futuro» e che «l'importante è aprirsi al mercato».

Alla platea di amministratori delle società quotate a Piazza Affari e a quelle che studiano per diventarlo attraverso il programma Elite, Renzi non ha risparmiato promesse, soprattutto per le banche. Per il Governo è infatti «priorità assoluta» una riforma normativa che metta il sistema finanziario italiano «nelle stesse condizioni degli altri Paesi». E allo stesso Gros-Pietro, che chiedeva maggiori particolari sulla direzione dell'intervento, Renzi ha replicato (con evidente riferimento alla vicenda della riforma delle popolari) di non volersi esporre in anticipo, prima però di ammettere che «stiamo negoziando con la commissione europea alcune ipotesi di intervento» e soprattutto che «nelle prossime settimane il passaggio sulle sofferenze bancarie e sugli strumenti tesi a mettere il nostro sistema bancario sullo stesso piano degli altri Paesi europei troverà corso».

A Piazza Affari il premier non si è però soltanto limitato ad aprire la strada a una possibile via italiana alla «bad bank», ma ha anche delineato un prossimo intervento sui fondi pensione. «In Italia sono numerosissimi e spesso piccoli, in molti casi hanno un grado di investimento nel nostro Paese fra i più bassi a livello europeo, e forse mondiale», ha detto Renzi riallacciandosi a un passo dell'introduzione di Raffaele Jerusalemi nel quale l'amministratore delegato di Borsa italiana aveva ricordato come a Piazza Affari il 95% degli investitori istituzionali siano esteri, mentre nel resto d'Europa la quota dei fondi nazionali sia attorno al 30-35 per cento. «È un tema sul quale sta lavorando il ministro Padoan e sarà un argomento su cui discutere molto nei prossimi mesi, credo che anche il rinnovo dei vertici Covip debba andare in questa direzione», ha ammesso il presidente del Consiglio: obiettivo finale è agevolare l'investimento dell'enorme risparmio degli italiani,



LE REAZIONI In Borsa accoglienza calorosa Gros-Pietro: «Il capitalismo di relazione è estinto da tempo» Ghizzoni: «L'importante è aprirsi al mercato»

CORRELATI

Cambiare è una sfida per tutti

Ue e Cina rilanciano il dialogo

Italicum, la vittoria di Renzi

Renzi: il capitalismo di relazione è morto, nelle prossime settimane misure su sofferenze bancarie

cresciuto anche nella fase di crisi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Maximilian Cellino

Italicum è
legge, ok
della Camera
con 334 sì a
scutino
segreto.
Aventino
delle
opposizioni.
Renzi:
«Impegno
mantenuto»

Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

Taddei: allineare gli assegni alti «retributivi» ai contributi versati - Poletti: nessuna patrimoniale

ROMA

Un decreto legge "sospensivo", da varare entro maggio. Con l'obiettivo di evitare il fenomeno dei ricorsi pronti a scattare dal 1° giugno congelando gli effetti della sentenza della Consulta sulla mancata rivalutazione nel 2012 e 2013 delle pensioni superiori a 1.405 euro mensili lordi fino alla prossima legge di stabilità dove inserire la soluzione al nodo-indicizzazioni. E una restituzione delle somme dovute ai pensionati con un meccanismo di rateizzazione su base triennale o quinquennale. Sono queste due delle ipotesi che stanno prendendo quota nel Governo per dare una soluzione al nodo "indicizzazioni". Le due opzioni, valutate ieri in due distinte riunioni a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, potrebbero combinarsi, ma il Governo potrebbe anche decidere di imboccare una sola delle due strade. La decisione sarà presa nei prossimi giorni. Oggi al ritorno da Baku del ministro Pier Carlo Padoan sarà fatto il punto della situazione. Una parte delle risorse necessarie potrebbe arrivare da un intervento per allineare maggiormente ai contributi versati le pensioni di importo più elevato di natura prevalentemente retributiva.

A lanciare questa idea, che potrebbe portare anche a un contributo di solidarietà e che è sostanzialmente in linea con il lavoro che sta sviluppando il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Un ricalcolo in chiave maggiormente contributiva delle pensioni superiori ai 5mila euro lordi mensili (circa 3.300 euro netti) garantirebbe un recupero di 1,5 miliardi che potrebbero essere utilizzati per coprire parte dell'impatto a regime sui conti della pronuncia della Consulta che dal 2015 in poi vale circa 3 miliardi l'anno, come avrebbero confermato ieri i tecnici della Ragioneria generale. La ricaduta complessiva della sentenza sul quadro contabile, partendo dal 2012-2013, sarebbe di 8-9 miliardi al netto del gettito Irpef (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio).

Tra i vari nodi da sciogliere resta quello delle modalità di restituzione. A livello tecnico, sulla base di un'attenta lettura della sentenza, al Mef si starebbe facendo largo la possibilità di garantire il recupero della perequazione integrale per le pensioni inferiori a tre volte il minimo (1.406 euro mensili) e di far leva su un meccanismo progressivo per modulare l'indicizzazione sulle pensioni da oltre 4 volte il minimo in su oppure su un dispositivo progressivo agganciato al reddito sulla falsariga di quanto previsto per il 2014 da un decreto del governo Letta. Dall'opposizione continuano ad arrivare critiche. Per Renato Brunetta (Fi) ora il Def è da rifare, «torni in Parlamento». Non mancano i dubbi dei costituzionalisti sulla sentenza. Per Augusto Barbera si tratta di «una brutta pagina» mentre Giovanni Maria Flick fa notare che la pronuncia non si può impugnare davanti alla Corte di giustizia europea.

Tornando all'ipotesi di un decreto-ponte, questa opzione arginerebbe preventivamente la valanga di ricorsi che potrebbero essere presentati, sulla base dell'efficacia della sentenza, dal 1° giugno (il Codacons pensa a una class action), e, contemporaneamente, consentirebbe al Governo di avere a disposizione 4 mesi per individuare la soluzione migliore e sviluppare il delicato confronto con Bruxelles sugli effetti della sentenza della Consulta su deficit e debito. Soprattutto su quest'ultimo parametro la partita potrebbe rivelarsi non del tutto in discesa. Anche perché il rialzo del disavanzo degli anni compresi tra il 2012 e il 2014 impatterà negativamente sul debito pubblico. Sul versante del deficit il confronto con la Ue potrebbe risultare insidioso solo per quanto riguarda il 2014 che ha chiuso al limite della soglia del 3% del Pil.

Quanto alle misure da adottare, il ministro Giuliano Poletti afferma che «sicuramente non ci sarà alcuna patrimoniale». E aggiunge: «Dovremo fare un approfondimento insieme al

LA DOTE

RECUPERABILE La proposta del responsabile economico del Pd sulla falsariga dell'opzione Boeri: da una stretta sugli assegni oltre 3.300 euro netti risparmi da 1,5 miliardi

CORRELATI

Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

Per le pensioni ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

Pensioni, ipotesi rateizzazione

Retributivi nove assegni su dieci

Pensioni, fonti Ue: ogni cambiamento a Def va compensato

ministero dell'Economia e all'Inps», come conferma il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Poletti assicura che subito dopo questo approfondimento incontrerà i sindacati che hanno già chiesto di essere convocati. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, propone di «anticipare a giugno l'assestamento di bilancio» e di affrontare gli effetti della sentenza sul 2016 e 2017 con la «stabilità».

Per Taddei la via da seguire è quella della stretta sugli assegni più elevati in chiave contributiva. «La Consulta dice che la pensione è retribuzione differita, allora deve essere proporzionale ai contributi versati. Se è così, vanno riallineati i benefici pensionistici ai contributi effettivamente versati, mantenendo l'equità, quindi intervenendo solo su quelle più alte». Taddei tiene anche a sottolineare che «non vanno dimenticate le condizioni in cui si trovava il Paese nel 2011» quando lo stop dell'indicizzazione fu deciso dal Governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Industria. In aprile l'indice Pmi è risalito sui nuovi massimi da quattro anni

Dal settore manifatturiero nuovi segnali di recupero

Il ruolo trainante dell'export - L'Italia sopra la media Eurozona

È il terzo miglioramento consecutivo su base mensile e il secondo valore più alto degli ultimi quattro anni, dopo aver raggiunto quota 54 esattamente dodici mesi prima.

L'attività manifatturiera italiana lancia segnali di ripresa. A risollevarli gli animi - recentemente fiaccati per esempio dai dati sulla disoccupazione che si è attestata al livello record del 13% - è intervenuta ieri la diffusione dell'indice Pmi (Purchasing managers index) Markit- Adaci per l'Italia, basato su dati raccolti da questionari mensili inviati ai responsabili acquisti di oltre 400 aziende manifatturiere. L'indicatore ad aprile si è attestato a quota 53,8, in salita da 53,3 di marzo. I nuovi ordini sono cresciuti a 54,8 da 54,5 di marzo.

E guardando a quel che è successo nell'Eurozona, l'Italia ha addirittura registrato segnali migliori della media. Infatti in Eurolandia l'indice si è attestato a quota 52, leggermente limato rispetto al 52,2 di marzo. Leggero calo quindi, ma anche per la media dell'Eurozona si tratta di un dato positivo, considerando che in questa indagine la soglia dei 50 punti fa da spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo economico. E da 22 mesi l'asticella è sopra i 50. Andando nel dettaglio dei Paesi (su scala europea il campione è rappresentato da 3mila aziende) Irlanda (55,8), Spagna (54,2), Paesi Bassi (54) e Italia sono nella parte alta del ranking con Francia (48) e Grecia (46,5) all'estremo opposto.

L'Italia dunque può godersi questo risultato che comunque - occorre non dimenticarsene - deriva da un sondaggio fra i direttori acquisti di 400 aziende. Senz'altro l'indice Pmi è di grande importanza in quanto indicativo di un sentiment che, come detto, per aprile fa ben sperare. «La crescita è ancora causata principalmente dalle maggiori esportazioni, anche se i dati mostrano come anche gli ordini interni stanno andando verso la giusta direzione», rileva in una nota l'economista di Markit e autore del report, Phil Smith.

Il report mette quindi in evidenza «l'aumento più veloce e maggiore in 12 mesi del livello di produzione» all'origine della quale c'è «la maggiore domanda», oltre all'aumento «per il terzo mese consecutivo e a un tasso più veloce rispetto quello di marzo» del «livello di nuovi ordini ricevuti». Il cambio monetario favorevole ha poi certamente aiutato sul versante degli ordini dall'estero. Sul versante manodopera, per il secondo mese consecutivo è poi aumentato il lavoro in vaso e «conseguentemente - si legge nella nota - le aziende campione hanno aumentato la quantità del personale assunto a un tasso che è stato elevato e il maggiore osservato da febbraio 2011». Infine le vendite, con i dati di aprile che «hanno mostrato il primo aumento dei prezzi medi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

CORRELATI

Meccatronica alla sfida della vera innovazione

A Parma in scena le tecnologie italiane e tedesche

La nuova Milano motore della ripresa

L'automazione conferma il trend di crescita (+5%)

Borse in rialzo con l'industria Ancora vendite sui Bund

Svolta green in atto per la meccanica

In aumento gli investimenti su sostenibilità ambientale ed efficienza energetica

Un'azienda ancorata al passato è una risorsa da non perdere quando il valore da salvaguardare è la tradizione, l'esperienza. Ma le imprese meccaniche che si limitano a produrre «perché abbiamo sempre fatto così» sono destinate all'isolamento, e chi non si misura con il «prodotto sostenibilità» fa la scelta perdente di chiudersi al mercato.

È ormai consolidato il fatto che la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica sono strumenti per produrre (il ciclo produttivo deve essere sostenibile), ma oggi l'ecologia deve essere anche il prodotto, il bene finale, l'obiettivo dell'attività aziendale. Anche nella meccanica. La conferma? Eccola: secondo il rapporto green economy della Fondazione Sviluppo Sostenibile di Edo Ronchi, in Europa il 93% delle piccole e medie aziende si è attivato per produrre in modo sostenibile, mentre il 26% offre prodotti e servizi verdi. Stando al rapporto GreenItaly che Symbola (fondazione ideata da Ermete Realacci) realizza con Unioncamere, ha registrato una crescita il 30% delle imprese manifatturiere della green economy, contro il 15% di quelle rimaste sull'economia convenzionale.

La materia prima è materia grigia

Non a caso la federazione Anima, che riunisce le imprese della meccanica varia, si è appena alleata con l'agenzia nazionale Enea, per sviluppare insieme competenze tecnico-scientifiche e strutture di ricerca, valorizzando il centro ricerche della Casaccia, alle porte di Roma. Ma non basta la ricerca istituzionale. Come al solito, la vera materia prima di cui l'Italia abbonda e troppo spesso fa spreco è la materia grigia, e nelle imprese meccaniche italiane c'è una capacità di intelligenza che rende le aziende del settore dell'efficienza energetica le più apprezzate al mondo. La capacità di anticipare le tendenze del mercato e le direttive europee, la capacità di «alzare l'asticella», sono le armi migliori contro le brutte copie dei concorrenti esteri. Gli esempi raccolti nei loro studi dalle federazioni Anie (industria elettrica, elettronica ed elettrotecnica), Anima e Federmacchine (con la sua associazione Ucimu per le macchine utensili) sembrano non finire mai.

Imprenditori green

Non si contano i casi in cui le imprese clienti di gruppi della mecatronica adottano criteri di efficienza e sostenibilità dopo aver fatto investimenti green: un esempio per tutti, la cogenerazione sostenibile targata ABB cui ha fatto ricorso la cokeria savonese Italiana Coke, che lavora nella delicatissima area di Cairo Montenotte. L'industria meccanica non è da meno, anche se il suo lato green è meno evidente.

Le esperienze di successo non mancano. A Peschiera Borromeo, la Bono, del gruppo italiano Cannon, ha inventato per la Barilla caldaie industriali che usano come combustibile i residui delle lavorazioni alimentari. La Riello Ups ha appena lanciato un gruppo di continuità speciale per i centri di elaborazione dei dati e per gli ambienti «critici». La Savelli, nata nel 1842, realizza in tutto il mondo grandi impianti e sistemi per fonderie, ad alta velocità produttiva: ha investito di recente su sistemi Siemens per migliorare l'efficienza energetica di questi macchinari, attraverso il recupero dell'energia termica. Tecnologie che consentono di recuperare il calore e di abbassare il fabbisogno di energia; un'esigenza primaria, visto che le fonderie rappresentano da sole il 4% della domanda energetica europea.

A Luino (Varese) la Rettificatrici Ghiringhelli, fondata nel 1921 e ora leader per la costruzione di rettificatrici senza centri a controllo numerico, ha lavorato con Siemens per ridurre l'impatto ambientale e aumentare la sicurezza delle sue macchine. La sua mentalità aperta si traduce in una quota di export attorno al 90%, segnala Patrizia Ghiringhelli, joint managing director, nonché consigliera Ucimu. Particolare è, poi, il caso dell'imprenditore jesino Enrico Loccioni che, partendo dalla produzione di tecnologie e automazioni, ha trasformato l'azienda che porta il suo cognome in un polo sperimentale

CORRELATI

Meccanica
avanti adagio
nel 2015

L'automazione
conferma il
trend di
crescita
(+5%)

La
scommessa
vinta di
mostre e
musei

Fuori da
Hitachi 282
AnsaldoBreda

della sostenibilità e dell'innovazione. Un polo aperto alla comunità e al territorio, che attrae ricercatori, creativi, inventori e imprenditori. Sono solamente alcuni esempi di un'antologia che potrebbe riempire molti libri.

Il primato degli italiani

Come ricorda la federazione Anima, le produzioni meccaniche italiane hanno una valenza ambientale ed energetica così forte che all'estero sono le più richieste. Meno sensibile invece il mercato interno: per esempio nelle caldaie a condensazione (che hanno efficienze teoriche oltre il 100%) le capacità degli italiani sono così speciali che anche i più sussiegosi produttori esteri vengono a realizzarle in Italia, ma la debolezza del settore nazionale dell'edilizia abbassa la domanda di questi apparecchi.

Ciò che manca, soprattutto, è la capacità di "mettere a sistema" i primati ambientali della meccanica italiana. La naturale gelosia degli imprenditori, poco propensi a condividere con i concorrenti e i colleghi le loro esperienze, e la dimensione contenuta delle aziende italiane riducono il dialogo. Eppure, alcuni brevetti, in sinergia, darebbero risultati strepitosi. Esempio: il microcompressore ad altissima efficienza che riduce del 25% i consumi poi viene montato in un impianto convenzionale che annulla il beneficio, mentre l'impianto modernissimo non monta il microcompressore ad altissima efficienza. Perché?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

L'innovazione in chiave 4.0 diventa realtà

Il manifatturiero recupera efficienza e produttività negli impianti hi-tech dotati di sistemi «smart»

Sostenibilità, efficienza, industria 4.0, stampa 3D, Internet of things: tutti questi termini, e molti altri, iniziano ad essere diffusi in modo virale nel contesto dell'automazione industriale. Tutti insieme sottintendono un'esigenza fortemente sentita in questo comparto: quella di un cambiamento radicale rivolto ad aumentare la competitività e nello stesso tempo lanciare nuovi prodotti e servizi in grado di incrementare la catena del valore di produzioni tradizionali.

Ma non è solo questo: dietro l'implementazione di questi modelli di automazione ci sono anche delle forti implicazioni sociali volte a modificare il modo di concepire il lavoro e nello stesso tempo a migliorare la qualità e la sicurezza del lavoro stesso.

La nuova visione dell'automazione è guidata sicuramente dalle Information technologies (It) per interconnettere macchine, processi, industrie e clienti al fine di creare prodotti, servizi e processi molto più intelligenti. Non bisogna però dimenticare che insieme alle It la fanno da padrone altri contesti, apparentemente nuovi in questo settore: i materiali intelligenti, i sensori sempre più evoluti, i sistemi embedded, la simulazione integrata con i big data, la manutenzione predittiva, l'incremento dell'efficienza attraverso sistemi sempre più performanti e smart, ma anche tante tecnologie che vengono da settori affini, soprattutto dal mondo consumer.

I pionieri in questo settore hanno iniziato a prevedere un modello di produzione intelligente abbastanza flessibile per rispondere rapidamente alla variazione di domanda dei consumatori globali e nello stesso tempo in grado di portare innovazioni nei prodotti stessi. Fabbriche flessibili possono essere infatti riprogrammate più rapidamente, per fornire in minor tempo i prodotti richiesti dal mercato, ma anche per attuare uno degli scenari più futuribili: quello della produzione personalizzata. Nella loro idea, questo nuovo modello di produzione può cambiare profondamente il modo in cui i prodotti sono ideati, fabbricati, spediti e venduti.

In questo panorama l'automazione industriale ha un potenziale enorme: rendere le fabbriche sempre più intelligenti, capaci di auto-configurarsi e auto-aggiornarsi grazie alla diffusione capillare di sensori e intelligenza distribuita insieme all'interconnessione dei macchinari e all'Internet of things.

Questo permette lo sviluppo di ingegnerie di processo e di prodotto sempre più dinamiche, in grado di rendere possibili modifiche dell'ultimo minuto per la produzione e di rispondere in modo flessibile e preventivo ai fermi macchina, ma anche alla gestione del magazzino e della logistica, che potranno adattarsi velocemente alle esigenze produttive, conoscendo in tempo reale quanti e quali pezzi sono stati prodotti, dove saranno destinati e di quali materiali necessitano.

Avere un sistema di monitoraggio efficace dei processi, ma anche dei prodotti, aumenta indubbiamente la produttività, ma offre anche la possibilità di creare nuovi servizi interni all'azienda o rivolti al cliente. Questo è abilitante per la realizzazione di sistemi di intelligenza in grado di analizzare dati e trarne informazioni utili per il futuro.

Simulazione e manutenzione predittiva solo fra le applicazioni più interessanti, frutto di questa svolta. La prima permette la riduzione dei tempi di sviluppo di prodotti e processi attraverso il "virtual commissioning" dei sistemi: i modelli di simulazione diventano sempre più accurati e smart grazie alla presenza di dati storici di processi e prodotti simili, e quindi rendono sempre più affidabile il loro impiego. Molto spesso questi modelli di simulazione permettono lo sviluppo di tutte le logiche di processo per poi implementarle direttamente nei sistemi di controllo reali. La seconda applicazione, la manutenzione predittiva, è parente stretta dei modelli di simulazione usati in progettazione e offre la possibilità di verificare il comportamento reale del componente attraverso dei benchmark creati sui modelli virtuali e

CORRELATI

L'automazione conferma il trend di crescita (+5%)

A Parma in scena le tecnologie italiane e tedesche

Dal consumatore al produttore, perché la "customizzazione" guida il mercato del web

La Germania fa sistema sulla «quarta rivoluzione»

La nuova Milano motore della ripresa

basati sui dati raccolti durante il ciclo di vita del macchinario o del prodotto aiutando a prevederne guasti o malfunzionamenti.

Guardando a questi esempi è inevitabile pensare che questo potenziale dell'automazione si tradurrà inevitabilmente in nuovi modi di creare valore e modelli di business. In particolare offrirà opportunità di sviluppare e fornire servizi a valle dei prodotti non solo a grandi imprese, ma anche a start-up e piccole imprese. Si pensi per esempio all'Internet of things e alla sua applicazione diretta, l'Internet of services, in un contesto particolarmente promettente come quello della tracciabilità dei beni.

Le tecnologie abilitanti nel mondo dell'automazione hanno un altro ruolo chiave: mettere insieme uso razionale delle risorse ed efficienza energetica, produzione urbana e mobilità intelligente. L'esempio chiave in questo contesto è sicuramente quello della logistica, che vede coinvolti tutti e quattro i fattori e che trae beneficio dalla disponibilità di dati per pianificare, tracciare e automatizzare i suoi processi, coinvolgendo allo stesso tempo aziende, infrastrutture e utenti.

I casi di successo sono sempre di più e indicano che la creatività applicativa farà da traino al settore. Così, la rivoluzione dell'automazione, per la prima volta nell'ambito delle svolte tecnologiche dell'ultimo secolo, non sarà confinata alla dimensione hi-tech, ma sarà una vera rivoluzione dell'idea stessa di automazione e produzione industriale, nonché del modo di concepire i processi, i prodotti e i servizi.

L'autore è docente del Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Grusso

La giornata dei mercati. Meglio delle attese gli indici manifatturieri dell'area euro

Borse in rialzo con l'industria Ancora vendite sui Bund

Forti rialzi per i tassi tedeschi e lo spread scende a 107

In attesa di capire come andrà a finire la telenovela di Atene (l'Eurogruppo dell'11 maggio è l'appuntamento clou) gli investitori ieri sono tornati a comprare azioni in Europa e negli Stati Uniti confortati dalle indicazioni arrivate dai dati macroeconomici. Ieri è stato pubblicato l'indice dei responsabili acquisti (Pmi) dell'industria manifatturiera per l'area euro che nel mese di aprile è cresciuto da 51,9 a 52 punti mentre il consensus degli analisti S&P Capital IQ aveva messo in conto un dato invariato. Segnali positivi sono arrivati poi da oltreoceano. Ieri era in programma la rilevazione degli ordini del settore manifatturiero relativi al mese di marzo che, a differenza di quanto stimato dagli analisti che si attendevano una lieve flessione (-0,1%), hanno registrato una solida crescita del 2,1 per cento. Un segnale che, nonostante la deludente crescita registrata nel primo trimestre comunicata la scorsa settimana, la prima economia del mondo gode di buona salute. Il dato ha avuto riflessi positivi sulle quotazioni del dollaro che, dopo una settimana in calo, ieri è tornato a salire.

Ulteriori motivi per comprare azioni sono arrivati poi dal fronte societario con le nuove indiscrezioni sul mercato delle fusioni e acquisizioni. La notizia del giorno ha riguardato il colosso americano dei fertilizzanti Monsanto che, stante alle voci raccolte dall'agenzia Bloomberg, starebbe valutando l'acquisizione della svizzera Syngenta (il numero due al mondo nel settore per capitalizzazione).

In una seduta caratterizzata da volumi di scambio inferiori di circa il 30% alla media data la chiusura della piazza di Londra, la Borsa di Francoforte è quella che ha registrato la migliore performance (+1,44% il Dax30). Rialzi più contenuti sulle altre piazze con Parigi che ha guadagnato lo 0,70%, Madrid lo 0,39% e Milano lo 0,74 per cento. A Piazza Affari gli acquisti si sono concentrati sul settore del lusso (+4,1% Ferragamo, +3,2% Moncler) favorito dal deprezzamento dell'euro.

Sul fronte obbligazionario infine si segnala la nuova pesante ondata di vendite sui titoli di Stato dei Paesi "core" dell'area euro. A partire dai bund tedeschi i cui rendimenti ieri hanno chiuso allo 0,45% (fino a qualche settimana fa erano vicini a toccare quota zero). Gli investitori si sono disfatti anche di titoli francesi (il tasso decennale è risalito allo 0,72%) e, in misura minore, di BTP italiani e Bonos italiani. Un fatto che spiega la flessione del differenziale di rendimento (spread) Bund-BTP che ieri ha chiuso a quota 107. Sui governativi tedeschi, i cui rendimenti sono tornati positivi sulle scadenze a 5 e 7 anni, è in atto un pesantissimo storno dei mercati alimentato in parte dal timore che, con i tassi agli attuali livelli, la Bce possa faticare a mettere in atto i propri acquisti di titoli nell'ambito dell'operazione QE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.F.D.

CORRELATI

Borse in rialzo con l'industria Ancora vendite sui Bund

Banca Generali, boom di utili nel primo trimestre: +140%

Cambiare è una sfida per tutti

Per il dossier Ferroli spunta l'offerta Oxy-Attestor

Dichiarazioni. L'effetto del decreto competitività che ha eliminato le agevolazioni per i fondi non coltivati: i redditi agrari tassati dallo scorso anno

Fisco più pesante sui terreni incolti

Devono essere aumentati anche i redditi dominicali - Rincaro senza alcuna esclusione soggettiva

Per tutti i terreni non coltivati (agricoli o edificabili), dal 2014 non è più possibile beneficiare della detassazione del reddito agrario, in quanto il decreto competitività 2014 (DI 91/2014), ha abrogato questa agevolazione. Non è più possibile neanche ridurre il reddito dominicale del 70%, nel caso in cui il terreno non locato sia esente da Imu e, quindi, sia assoggettato ad Irpef e alle relative addizionali.

Questo aumento di tassazione è confermato dall'eliminazione del codice 1, relativo alla "mancata coltivazione", nella colonna 7 del quadro RA del modello Unico e del 730. Questo codice è sparito anche nel modello precompilato da parte dell'agenzia delle Entrate, in corrispondenza dei terreni non coltivati, che lo scorso anno lo utilizzavano, per beneficiare dei due incentivi per il calcolo del reddito del 2013.

In generale, il reddito fondiario dei terreni è la somma di quello dominicale e di quello agrario e queste due componenti vanno dichiarate, indipendentemente dalla loro percezione, da chi possiede il fondo a titolo di proprietà, di enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale.

Principio di sostituzione

Solo per i redditi dominicali dei terreni non affittati (come per quelli dei fabbricati non locati), l'Irpef e le relative addizionali non sono dovute, perché sono sostituite dall'Imu, mentre continua ad essere tassato il reddito agrario. Quindi, sul reddito dominicale dei terreni non affittati, non va pagata l'Irpef in tutte le ipotesi in cui è dovuta l'Imu, anche quando l'imposta è solo giuridicamente dovuta, ma non è stata versata, ad esempio per effetto del riconoscimento delle detrazioni o perché l'importo è inferiore al minimo da versare. L'Irpef è dovuta sul reddito dominicale, però, se il terreno non affittato è esente dall'Imu (casella 9, "Imu non dovuta", del quadro RA di Unico o del 730), come ad esempio nel caso dei terreni agricoli ubicati nei Comuni montani in base al decreto 28 novembre 2014 e al decreto legge 24 gennaio 2015, n. 4 (e descritti nel paragrafo "Terreni esenti Imu" delle istruzioni di Unico pf 2015).

Mancata coltivazione

Fino allo scorso anno, per beneficiare della riduzione del 70% del reddito dominicale dei terreni (agricoli o edificabili) contemporaneamente non coltivati, non affittati ed esenti da Imu (quindi, tassati ad Irpef), di quelli locati, ma non coltivati ovvero per non tassare ad Irpef e alle relative addizionali il reddito agrario dei terreni non coltivati, i contribuenti potevano dichiarare nel 730 o nel modello Unico, che il terreno non era stato «coltivato, neppure in parte, per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria», indicando nella colonna 7 ("casi particolari") del quadro A il codice 1 (o il codice 5 per i terreni dati in affitto per usi agricoli a giovani sotto i 40 anni). L'articolo 7, comma 3, decreto legge 24 giugno 2014, n. 91, però, ha abrogato dal 2014 queste due agevolazioni previste dagli articoli 31, comma 1 e 35 del Tuir.

La novità riguarda tutti i contribuenti, quindi, dal 2014 (Unico 2015 o 730 2015), per questi terreni incolti, i redditi dominicali devono essere aumentati (per quelli non locati, solo se vige l'esenzione da Imu) e quelli agrari devono essere tassati ex novo, ad esempio, da parte di tutte le persone fisiche, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno una partita Iva "agricola". Sono interessati da questo aumento di tassazione anche gli imprenditori e le società che hanno terreni "patrimonio" incolti (quelli locati a terzi o non utilizzati per l'attività) ovvero gli agricoltori che hanno terreni incolti (di proprietà o ricevuti in affitto), indipendentemente dal regime adottato e dal loro volume d'affari,

MODELLI 2015 Il codice relativo alla mancata coltivazione non appare più nel modello Unico e neppure nel 730 precompilato dall'agenzia delle Entrate

superiore o meno ai 7mila euro. Anche le società semplici e le Snc, Sas e Srl agricole devono aumentare il loro reddito imponibile per gli eventuali terreni incolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Jobs act. I presupposti del recesso per giustificato motivo oggettivo non sono cambiati con il contratto a tutele crescenti

Licenziamenti economici con repêchage

Alla luce della nuova disciplina indennitaria prevista dal Dlgs 23/15 sul contratto a tutele crescenti, il requisito del repacehage potrebbe essere destinato a essere superato e non più ricompreso tra gli elementi da valutare in sede di verifica della legittimità del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 aprile).

La tesi che è stata accreditata è quella per cui, venuta meno la sanzione della reintegrazione sul posto di lavoro del dipendente licenziato illegittimamente per giustificato motivo oggettivo, sarebbe caduto anche l'obbligo del datore di lavoro di verificare l'impossibilità di reimpiegare il lavoratore in altre posizioni della struttura aziendale. In quest'ottica, è stato affermato che la verifica sulla ricollocabilità del lavoratore sia direttamente correlata alla tutela reintegratoria prevista dall'articolo 18 dello Statuto, nella versione pre e post Riforma Fornero, quale effetto della declaratoria d'invalidità del licenziamento intimato per ragioni inerenti all'attività produttiva o all'organizzazione del lavoro.

La tesi è merita sicuramente una riflessione, ma probabilmente travalica lo spirito che ha animato la riforma del contratto a tutele crescenti. Il Dlgs 23/15 ha notevolmente inciso, tra l'altro, proprio sugli effetti sanzionatori che possono derivare in presenza di un licenziamento economico ingiustificato, eliminando per i nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato la reintegrazione in servizio, ma non è intervenuta sui presupposti sostanziali del giustificato motivo oggettivo di recesso.

Costituisce, infatti, indirizzo consolidato quello per cui la fattispecie del giustificato motivo oggettivo di licenziamento si realizza in presenza di tre elementi essenziali, la cui contemporanea ricorrenza è condizione imprescindibile per ritenere la validità della misura espulsiva:

l'effettività delle ragioni aziendali che hanno indotto l'impresa a decidere per la soppressione del posto di lavoro;

la diretta riconducibilità delle ragioni aziendali alla posizione occupata dal lavoratore destinatario del provvedimento espulsivo;

la prova dell'inevitabilità del licenziamento, nel senso che il lavoratore non deve poter essere adibito ad altre mansioni della struttura aziendale.

Un recente indirizzo della giurisprudenza ha, peraltro, allargato il perimetro di quest'ultima verifica, ritenendo che l'impossibilità di ricollocare aliunde il lavoratore vada riferita non solo alle mansioni equivalenti, ma anche a quelle inferiori compatibili.

Da questi approdi della giurisprudenza emerge che il requisito del repacehage sia parte integrante del giustificato motivo oggettivo di licenziamento e non possa essere trasferito, viceversa, sul piano degli effetti che, in base all'articolo 18 dello Statuto, vecchia e nuova versione, derivano dal giudizio di invalidità del licenziamento.

Il tentativo di ridurre l'area di illegittimità del licenziamento economico, sottraendolo da ogni legame con il requisito del repacehage, non appare del tutto convincente proprio sotto questo profilo, perché non è con riferimento alla sanzione reintegratoria che è stato elaborato e concepito l'obbligo di verificare la possibilità di un diverso reimpiego del lavoratore nel perimetro aziendale, bensì in stretta relazione alle condizioni sostanziali della fattispecie.

A ulteriore conforto di questa conclusione, è utile osservare che il requisito del repacehage è stato utilizzato anche con riferimento ai licenziamenti economici adottati nelle imprese minori cui, alla luce dei più ridotti livelli occupazionali, non si è mai applicata la tutela della reintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

CORRELATI

Repacehage parte integrante del recesso

Fuori da Hitachi 282 AnsaldoBreda

Retributivi nove assegni su dieci

Jobs act, il punto a «Tuttolavoro»

Rush finale per Whirlpool